

I nuovi presidenti



Il segretario del Pds rivendica linearità e coerenza nella scelta di rifiutare compromessi con il vecchio sistema «Scalfaro e Spadolini degne persone, ma è un'operazione del quadripartito. La Malfa l'ha capito, Orlando e i Verdi no»

«Abbiamo evitato di cadere in trappola»

Occhetto: «Da noi volevano solo un sì al governo Craxi»

«Avremmo perso se fossimo caduti nella trappola, volevano un sì al governo Craxi». Occhetto rivendica la giustizia e la linearità della posizione sostenuta dal Pds, «la forza della più seria e coerente opposizione al vecchio sistema politico». Scalfaro e Spadolini sono persone «degne», ma l'operazione è segnata dalla logica del quadripartito. «Lo ha capito Giorgio La Malfa, non invece Orlando e i Verdi...»



Achille Occhetto

la Quercia, è stato l'atteggiamento di Giorgio La Malfa. «Capisco che abbia appoggiato al Senato il voto a Spadolini», osserva il leader del Pds - ma la decisione del Pri di non votare Scalfaro e il rifiuto di accettare la logica dell'intera operazione. La Malfa si è mosso con correttezza, linearità, coraggio, e gliene do atto». È la prova che il Pds «non è isolato», come sembra. Parole dure invece il segretario della Quercia rivolge alla Rete, ai Verdi, «che non hanno capito questa grande trappola», pur dicendosi «sostenitori di una nuova politica», e a Rifondazione, arroccata «nel seitarismo». Occhetto lo aveva detto apertamente, a modo suo, a Leoluca Orlando: «Mentre noi combattiamo questa dura battaglia contro le vecchie logiche, la vostra scelta ha qualcosa di immorale...». E di fronte ai giornalisti insiste: «Ci hanno tanto tirato per la giacca... poi alla prima seria battaglia parlamentare hanno dato la loro copertura». Il segretario del Pds non lo dice, ma è chiaro che se le altre forze di opposizione non avessero lasciato passare la candidatura Scalfaro, lo scenario avrebbe potuto essere assai diverso. Sia ieri mattina, che il giorno prima, molti non facevano mistero che avrebbe potuto rientrare in gioco la candidatura di Nilde Iotti, e l'esito

potrebbe essere ancora diverso se i voti di tutta l'opposizione avessero sostenuto Giorgio Napolitano. Ma poi - nella versione della Quercia - è il segretario socialista a scatenare l'offensiva per isolare la maggiore forza di opposizione, negando «l'unico segnale serio per una ripresa unitaria, il voto a Napolitano». E di questa iniziativa politica a tutto campo restano consistenti «tracce»: il «no» di De Mita ad accettare la candidatura, quella mancata di voti socialisti che tuttavia ha raccolto il candidato del Pds. Occhetto apprezza apertamente la scelta del presidente della Dc (anzi, arriva a dire che non negherebbe il suo consenso all'ipotesi che sia proprio lui a presiedere la Commissione che dovrà occuparsi delle riforme istituzionali e elettorali), e d'Alema gli stringe la mano ieri mattina a Montecitorio: «Io sono stato un gesto dignitoso». Sono tutti fatti che indicano la giusta «vendetta» di Craxi un'operazione forse riuscita a metà. D'Alema non fa mistero di vedere assai diminuite le chances del segretario socialista sia in direzione di Palazzo Chigi, che in quella del Quirinale. Ma a sinistra il gelo dunque è completo e definitivo? «Ci vorranno i prossimi due anni», dice sempre d'Alema - per riannodare il dialogo», ma ri-

badisce che l'apertura di Martelli è importante. «Forse nemmeno lui se ne è reso conto - aveva detto l'altro ieri - ma il suo è stato un investimento importante, a redditività politica differita». Ed era stato proprio l'ennesimo contatto con Martelli a determinare l'altro ieri, quella dichiarazione unitaria di Giorgio Napolitano, ascoltata però solo da pochi degli uomini del Garofano. Ora nel Pds si aprono i giorni della riflessione. Martedì prossimo si riunisce la Direzione, il partito è unito sulla linea e l'interpretazione dei fatti avanzata da Occhetto? Ieri la decisione di continuare a puntare su Napolitano è passata nel gruppo alla Camera con solo due astensioni (Sanese e Colajanni, uniche voci a valutare l'opportunità di votare per Scalfaro). Resta una riserva di Nilde Iotti. Ma tutti gli altri dirigenti, da Angius e Tortorella, a Rodotà e Violante, fino al riformista Ranieri, hanno ribadito la giustezza dell'impostazione seguita. Certo, circolano interrogativi sull'opportunità di tutti i passaggi della gestione politica della vicenda. Lo dice Ranieri, preoccupato soprattutto del futuro della sinistra: «Dobbiamo esaminare la nostra condotta. Ma in verità la responsabilità principale mi pare dei socialisti. Ahimè».

politica di quello che stava accadendo con la sensazione chiara che per riconfermare il quadripartito si stava facendo sfumare la possibilità di dare al Paese un assetto nuovo ed efficace. L'ho vissuta come una battaglia che mi ha dimostrato che le forze che ci governano non vogliono prendere atto che il voto espresso dagli italiani ha un profondo segnale di novità. E allora sono andata alla riunione dei referendari perché sono sempre più convinta che, oltre che con il mio gruppo, con loro posso trovare un'altra sede fondamentale di confronto per cercare di rispondere a questa inerzia.

Esordio a Montecitorio
Alfonsina Rinaldi, pds:
«Ho visto i vecchi giochi e ho scelto i referendari»

Alfonsina Rinaldi

ROMA. Il primo giorno a Montecitorio dell'onorevole Alfonsina Rinaldi, matriarca del Parlamento, prima cittadina di Modena per cinque anni e arrivata alla Camera con ben 19.000 preferenze, seconda nel suo collegio solo a Nilde Iotti. L'hanno paragonato al primo giorno di scuola. Banale? Forse. Anche se, a pensarci bene, l'emozione di varcare per la prima volta il portone della Camera può in qualche modo essere assimilata a quella vissuta tanti anni prima tra ben altri banchi. Comunque, paragoni a parte, le matricole di Montecitorio hanno fatto il loro esordio con una ventiquattresore al cardiopalmo, densa di colpi di scena, un'immersione totale e immediata nella politica del Palazzo. Il suo primo giorno da deputata ce lo racconta Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena per cinque anni, eletta nelle liste del Pds con 19.000 voti di preferenza. Una donna affabile, dal bel sorriso aperto che, seduta su un divanetto del Transatlantico, sembra trovarsi già a suo agio.

ROMA. Il primo giorno a Montecitorio dell'onorevole Alfonsina Rinaldi, matriarca del Parlamento, prima cittadina di Modena per cinque anni e arrivata alla Camera con ben 19.000 preferenze, seconda nel suo collegio solo a Nilde Iotti. L'hanno paragonato al primo giorno di scuola. Banale? Forse. Anche se, a pensarci bene, l'emozione di varcare per la prima volta il portone della Camera può in qualche modo essere assimilata a quella vissuta tanti anni prima tra ben altri banchi. Comunque, paragoni a parte, le matricole di Montecitorio hanno fatto il loro esordio con una ventiquattresore al cardiopalmo, densa di colpi di scena, un'immersione totale e immediata nella politica del Palazzo. Il suo primo giorno da deputata ce lo racconta Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena per cinque anni, eletta nelle liste del Pds con 19.000 voti di preferenza. Una donna affabile, dal bel sorriso aperto che, seduta su un divanetto del Transatlantico, sembra trovarsi già a suo agio.

Allora, partiamo dall'inizio, dalla prima impressione che le ha fatto il Palazzo.

A Montecitorio c'ero già stata come sindaco per incontri con i gruppi politici e con quello interpartimentare donne. Ed anche quando consegnavo le firme per la legge sui tempi. Certo da visitatrice ad «abitante» il salto c'è. A farmi da guida nei meandri della burocrazia, tra pratiche e accessi ai servizi, è stata Gianna Serra, anche lei eletta in Emilia e come me sindaco prima di diventare deputata. La cosa che più mi ha colpito è che questo è un posto essenzialmente di uomini. Certo me lo aspettavo, ma vederlo «fisicamente» fa un certo effetto. Io vengo da un comune dove su 2.200 dipendenti 1.700 sono donne, poche ai livelli dirigenziali ma comunque molte, «visibili». Qui è diverso e la cosa che più mi rammarica è che solo il Pds ha tenuto fede all'impegno di portare molte donne in Parlamento come un segnale della necessità di un cambiamento sostanziale della politica. Gli altri hanno preferito percorrere le strade di sempre.

La esperienza di amministratore locale sarà dunque preziosa? Questa è la legislatura della riforma elettorale, di quella istituzionale e del risanamento economico del deficit dello Stato. La mia esperienza può, quindi, certamente essere utile. Ma non voglio però tralasciare altri temi. Ripresenteremo subito la legge sui tempi e la prima firmataria sarà Nilde Iotti.

Un'ultima domanda ad Alfonsina Rinaldi donna. Come cambierà la sua vita privata?

Farò rigorosamente la pendolare per non perdere i contatti con la mia città. Ma sto anche cercando una casa a Roma. Anche qui voglio in qualche modo mettere radici e allora mi serve una tana tutta mia.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo stati oggetto di formidabili pressioni perché accettassimo l'accordo per un futuro governo, ma noi abbiamo tenuto ferma la barra della nuova politica, il principio della distinzione tra le cariche istituzionali e la formazione della maggioranza di governo. Sicuramente non abbiamo ottenuto la presidenza della Camera, ma abbiamo vinto la battaglia della linearità, della coerenza per il rinnovamento della politica nel Parlamento e nel paese». Achille Occhetto commenta così l'esito finale delle votazioni alla Camera e al Senato. Certo non può cantare vittoria il segretario del Pds, ma ci tiene a sottolineare che se oggi avessimo la presidenza, ma al prezzo dell'abbandono della linearità, allora sì che avremmo perso, e la sconfitta sarebbe stata di proporzioni

Il Psi festeggia il risultato. Craxi: «Una maggioranza è buona anche se risicata». E tanti applaudono al «grande manovratore» Ma una parte del partito teme la vittoria di Pirro. Signorile: «I problemi si aggravano». Dell'Unto: «È una strada senza uscita»

Martelli: «Il Pds ha preso una bella zoccolata»

Craxi ha vinto la partita. I fedelissimi non hanno dubbi sul punto e incoronano l'abilità manovriera del leader. Martelli ironizza sul Pds e Occhetto: «Ha preso una bella zoccolata». Craxi si gode la vittoria e fa capire che le maggioranze vivono bene anche se risicate. Ma per molti, quella di ieri, è una vittoria di Pirro. Signorile: «I problemi si aggravano». Dell'Unto: «Questa è una strada senza uscita».

questa «partita» delle presidenze peggiorerà (ma è possibile?) ndr) i rapporti tra Psi e Pds, c'è la terza sentenza: «Nella politica, nella storia e nelle vicende degli uomini quello che conta non più delle parole sono i fatti. Quindi bisogna riflettere sui fatti che accadono e possono accadere...».

Chigi a tutti i costi, e che ha ragione Occhetto quando dice che il leader socialista era solo interessato ad avere i voti del Pds per una sua presidenza. Terzo, è chiaro che Craxi, pur di dare uno scialfio alla Quercia, non ha esitato ad avallare l'elezione di un uomo come Scalfaro notoriamente indigesto a Cossiga, fino a rischiare le dimissioni e il crollo dello Stato e un nuovo rivoluzionamento delle scadenze istituzionali. Il disagio lo riassume Claudio Signorile: «Con tutto il rispetto per le persone, né Scalfaro, né Spadolini risolvono i problemi. Anzi complessivamente, li aggravano, non si contribuisce a mettere ordine nel sistema politico». Alla fine, per Signorile, tutte le tensioni e le questioni irrisolte finiranno per scaricarsi sul governo. «Il quadro politico - afferma - non c'è». O meglio, spiega Signorile, il disegno c'è, ma è quello di «un quadripartito stitucante» che ha un solo obiettivo, quello di «interdire il Pds». «Alla fine - si chiede Signorile - cosa si è voluto dimostrare? Che Craxi ha un potere d'interdizione, ma questo nessuno lo ha mai messo in dubbio».

E infatti il grande disagio che attanaglia parte del Psi, desolato dalla prospettiva di

altri anni di governabilità di basso cabotaggio in compagnia Dc, è come bloccato dall'abilità manovriera di Craxi, combattente che ringiovanisce nelle battaglie. Tutti riconoscono la grinta del leader che ha dato «una zoccolata» al Pds e il successo permette al gruppo dirigente a lui più vicino di serrare i ranghi: «È un indiscutibile successo - dice il ragazzino Salvo Andò, appena confermato presidente del gruppo alla Camera - Craxi si conferma un grande manovratore. Un'abilità dimostrata anche da una mossa di riserva che Craxi teneva in serbo, nel caso non fosse passato Scalfaro: ossia candidare lui la Iotti, mettendo in doppia difficoltà il Pds. A ogni buon conto un altro fedelissimo, Fabio Fabbri ringrazia il segretario per la riconferma alla guida dei senatori socialisti con una dichiarazione anti Pds che interpreta i sentimenti profondi del leader: «Alla Camera i post-comunisti perdono la presidenza. L'impostazione in chiave antisocialista non ha pagato». «Certo, non è il caso di imbalanzarsi - ammette Fabbri - ma la soddisfazione per come sono andate le cose è comprensibile. Mercoledì scorso alla riunione dei gruppi socialisti Craxi ha chiesto con



Bettino Craxi

molta risolutezza se esisteva una maggioranza decisa. Con questa prova che ha visto compatto tutto il gruppo, abbiamo risposto che non ci sono tentennamenti». Claudio Martelli ironizza sul risultato della giornata di ieri: Napolitano bocciato, divisione nel voto delle principali forze di sinistra, ma

anche dei Verdi e della Rete che non seguono il Pds. «Che bel capolavoro ha fatto Occhetto nel tentativo di egemonizzare la sinistra». In questo quadro la previsione di d'Alema (ci vorranno due o tre anni per riprendere davvero il dialogo) sembra perfino ottimistica.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «In termini calcistici possiamo dire che la Dc ha fatto un bel pareggio fuori casa, il Pds ha perso, il Psi ha vinto». Sulla partita delle presidenze i paragoni si sprecano ma quello del ministro Carmelo Conte fotografa bene i sentimenti del gruppo dirigente del Pds. Riassumibili in un concetto semplice: ieri la partita l'ha vinta Craxi, e Occhetto, come suggerisce Martelli, «ha preso una bella zoccolata». Le ragioni della vittoria, per i craxiani di via del Corso, sono due: ha tolto una presidenza al Pds, vendicandosi dei rifiuti, anzi degli «spunti» di Occhetto, ha spinto la Dc a votare un candidato scomodo, mettendo in difficoltà anche De Mita, teorico di una larga maggioranza per le cariche istituzionali.

Poco importa, per ora, che nel paragrafo considerino quella ottenuta ieri la classica vittoria di Pirro. Craxi ha l'aria di uno che dice: una partita l'ho vinta quando tutti mi davano per bollito. E infatti si gode la vendetta, spargendo sorrisi e sentenze. La prima: «In democrazia basta un voto di maggioranza per stabilire qual è la volontà della maggioranza». Quindi, fa capire Craxi, è inutile stare a discutere sulla maggioranza risicata che ha eletto Scalfaro. La seconda: «Queste sono le elezioni dei due rami del parlamento. Noi avevamo tre ordini di problemi, se li mettevano tutti insieme non ne risolvevamo nessuno. Tenevamo separati c'è qualche buona probabilità di risolverli. E il primo ordine di problemi è stato risolto». Per chi chiede se

autoritari della Repubblica presidenziale di Cossiga, Craxi e Andreotti. Ma perché non appoggiare la candidatura avanzata dal Pds? Orlando così risponde alle critiche di Occhetto: «Perché Occhetto non ha ricandidato la Iotti? Lo abbiamo scongiurato, gli abbiamo proposto anche Rodotà. Non poteva chiederci di votare Napolitano che è l'emblema del rapporto organico con Craxi». Ma non è stato proprio Craxi a non volere un presidente della Camera del Pds? Che ha respinto la candidatura di Napolitano, preferendogli Oscar Luigi Scalfaro? Niente da fare, non c'è risposta.

Ecco un Pannella raggiante che si aggira per il Transatlantico, soddisfatto di aver avanzato per prima la candidatura di Scalfaro. È un diluvio di parole con i cronisti, ma non appagato, dilanga anche con dichiarazioni ufficiali. Avverte: «Questo è il primo passo. Poi

Per Pannella invece l'elezione di Scalfaro è stata una «vittoria antipartitocratica»

Rete e Verdi si difendono: «È stato un voto che ha sconfitto l'asse tra Dc e Psi»

Per Pannella, Rete e Verdi l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a presidente della Camera è una «loro» vittoria. Di più: è la sconfitta della partitocrazia (Pannella); dimostra che Dc e Psi sono battuti (Orlando); è la vittoria dell'assemblea (Verdi). Ma l'accordo e il voto del quadripartito, senza il quale la candidatura non sarebbe mai passata? Quisquiglie, inezie, particolari politicamente del tutto irrilevanti.

La candidatura al Senato di Spadolini è frutto dell'accordo di maggioranza, tanto che i senatori verdi non lo hanno votato, e non invece quella di Scalfaro. La scelta operata dai tre partiti, che ancora ieri i commentatori di alcuni giornali indicavano come «concorrenti» del Pds a sinistra, risulta poco chiara. E dichiarazioni e comunicati non aiutano a comprendere. Vediamo le motivazioni e i ragionamenti che fanno gridar vittoria ai rispettivi leader.

Leoluca Orlando, (Rete), afferma che «il tentativo della nonnatura di Dc e Psi di impedire le elezioni di Scalfaro è fallito. Le hanno tentate tutte: dalla candidatura di De Mita a quella di Andreotti e di De Michelis sino alle oltre 100 schede bianche». Per Orlando è stato eletto un presidente «di indiscusse qualità morali e garande coerente dell'ordinamento costituzionale contro i tentativi

viene la candidatura per il Quirinale. L'elezione è la vittoria della componente democratica e antipartitocratica dell'assemblea». I voti del quadripartito? «Gli antipartitocratici possono vincere utilizzando i partitocratici». Se la prende con Pds, accusandolo di non aver iniziativa politica, mentre per quanto riguarda la ritrovata sintonia col Psi, precisa: «Io sono un teorico, sono un uomo d'azione. Sto accentuando sempre più la questione dell'antipartitocrazia, la forma del fascismo moderno, e sono per l'uninomiale secco. Su queste cose ci si confronta». Infine, la dichiarazione più «solenne»: «Quei che è accaduto è forse il primo vero segnale di un Parlamento nuovo, o con forti, nuove, potenzialità democratiche ed istituzionali. Chi, sul più alto colle romano - afferma Pannella riferendosi a Cossiga - e in via Botteghe Oscure, o nel Pri o nel Msi, mo-



Leoluca Orlando

strà di ritenere questo fatto una propria sconfitta personale e politica, può ora meditare riveduta, assieme alle forze più torbide di regime».

Più articolata ed anche più contraddittoria la posizione dei Verdi. Al Senato hanno infatti deciso di non votare per Spadolini, perché la sua «candidatura nasce da una logica di accordi fra i partiti, già stabiliti fuori dal Parlamento e che rischiano di legare cariche isti-

Cariglia lascia mercoledì
Psi riunificato col Psi?
Prete lo propone
al (quasi) segretario Vizzini

ROMA. Mancano pochi giorni all'insediamento di Carlo Vizzini alla guida del Psi e già si riapre la guerra sui rapporti col Psi. L'occasione è la proposta del presidente Luigi Preti che vorrebbe riunificare col partito di Craxi. A pochi giorni appunto dalla sostituzione di Cariglia che, della proposta, fu uno dei più strenui oppositori. Sul come realizzarla, Preti per ora non fornisce molte spiegazioni, di certo si dovrà convocare il consiglio nazionale, discutere e votare. Preti è convinto che costituire un unico grande partito che comprenda Psi e Pds è «assolutamente urgente e necessario» e prevede che questo diventerà il secondo d'Italia dopo la Dc, indipendentemente da ciò che potrà mai accadere nel partito di Occhetto e di Napolitano.

È anche convinto che Bettino Craxi, a tal proposito, la pensa esattamente come lui, e